

TEATRO GOLDONI

La grande lezione di don Giussani tra fede e senso di responsabilità



Il direttore del Gazzettino, Roberto Papetti. A destra mons. Massimo Camisasca

Più che una recensione, la descrizione della sua esperienza di fede: questa volta Roberto Papetti, direttore de "Il Gazzettino", nel presentare il libro di don Luigi Giussani, "Si può vivere così?" mette in discussione se stesso, ovvero il suo essere cristiano e il senso di inadeguatezza che ne deriva.

E' avvenuto ieri al teatro Goldoni di Venezia, nell'incontro promosso da "Comunione e Liberazione", a quasi tre anni di distanza dalla scomparsa del suo leader carismatico, interlocutori lo stesso Papaetti e monsignor Massimo Camisasca, Superiore Generale della Fraternità sacerdotale di San Carlo Borromeo di Roma. Gremiti la sala grande e ben tre ordini di palchi, in prima fila monsignor Meneguolo.

"Si può vivere così?" «E' una domanda inquietante - ha sottolineato Papetti - che può anche indurre a un sentimento di ribellione, nel senso positivo di cercare di superare i propri limiti: quello che faccio rispetto alle possibilità potenziali. Da qui il senso di inferiorità, accentuato dal fatto che per don Giussani non esiste una via di uscita secondaria». Insomma don Giussani inchioda ciascuno alle proprie responsabilità.

Gli ha risposto Monsignor Camisasca, affermando che don Giussani aiutava le persone ad entrare in qualcosa di più grande di loro (il mistero della fede) proprio attraverso la constatazione dei propri limiti. Camisasca ha poi ricordato i 45 anni trascorsi accanto al suo maestro e ha ricordato la sua grande capacità visionaria di far rivivere gli episodi del Vangelo, commoventosi quando ha rievocato che la sua ultima parola è stata "misericordia".

Riprendendo, poi, un'osservazione di Papetti sulla capacità di dotare le parole di un nuovo significato si è soffermato su alcuni concetti cardine dell'insegnamento di don Giussani: l'obbedienza, paradossalmente concepita come potenziamento della libertà dell'uomo: la povertà come conseguenza del fatto che tutto ci è donato dalla fede e quindi di tutto si può fare a meno e, infine, la verginità, come "possesso nella distanza" ovvero subordinato alle esigenze dell'altro.

Su tutto però domina la carità, incarnata nella figura di Cristo che ama l'uomo, anche quando questo non sa di essere amato ed allora si rifugia nell'attesa della misericordia.

Lidia Panzeri

